

Andrea Raos

Introduzione

in: *Pelle intrecciata di verde (L'intervento)*, Edizioni l'Obliquo, Brescia 1991

Che cosa è rimasto a Franco Buffoni di quanto da lui scritto negli scorsi anni, delle febbrili epifanie de *I tre desideri*, dell'antiparnaso divertito e viaggiatore di *Quaranta a quindici*? Perché bastano, oggi, «due o tre messi, cinque averi»?

Credo non si possa non dare il proprio assenso a questo passaggio, così deciso e sentito, ad un'intellettualità meno mascherata che in precedenza, più dolorosamente certa di se stessa – e meno ironica, forse –; in cui quindi, come mai prima, il linguaggio di Buffoni si mette in scena, nella sua bruciante nudità, con inesorabile acutezza e precisione,

È necessario un ritmo mentale quanto mai «arido», quale già Caproni ha saputo tenere, per intuire la vibrazione elettrica e calcarea a un tempo di quelle «mani che facevano tremare il giornale»; come anche per programmare quella mistura di tensioni lirica e narrativa e di «interno» ed «esterno» – sicuramente uno degli assi portanti della serie: dentro e fuori i luoghi, la carne, la memoria... – che guidano il dettato ad una complessità senza precedenti per il poeta. Ma necessaria è anche la chiusa, con la sua semplicità ed amarezza di fondo, per dare una nuova sfumatura di inquietudine, una nuova giustificazione, a questa più recente fase della scrittura di Buffoni.